



DALMINESTORIA

Anno V, N. 2 - Aprile 2020

<https://dalminestoria.wordpress.com/>

Facebook: Gruppo Storico Dalminese

associazionestoricadalminese@gmail.com

75° della Liberazione

Liberazione indica una data storica, il 25 aprile 1945. Ma fu anche un processo che diede avvio a una serie di cambiamenti nella forma e organizzazione dello Stato; nella partecipazione di uomini e donne per determinare gli indirizzi politici; ...

Indicava e indica anche un cambio di mentalità, un passaggio da sudditi a cittadini. Di fronte al motto fascista "Me ne frego", don Milani nella sua povera scuola di Barbiana opponeva un "I care", ho a cuore, mi importa dell'altro.

Prendersi cura dell'altro in un periodo di distanziamento sociale causato dalla pandemia richiede l'abilità di non essere centrati su se stessi. Papa Francesco così pregava: "Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati ... ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per suo conto. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo".

Epidemia di colera 1866-67 di Valerio Cortese

Nel passato Dalmine, come altre zone, è stata colpita da varie epidemie che hanno causato numerose morti. Dalla peste del 1630 al colera nel 1849 e nel 1866/67 e ancora all'inizio del '900, con un lazzaretto in via "bosco frati"; alla spagnola nel 1918-19. A fine '800 il 5% della popolazione bergamasca era affetta da pellagra.

L'ondata di colera iniziò il 12 gennaio 1866 ed ebbe fine il 15 gennaio 1868. Più della metà della popolazione italiana risultò infetta, con particolare recrudescenza nelle province meridionali e i grandi centri urbani portuali.

Il colera è una tossinfezione dell'intestino tenue causato da un certo numero di tipi di batterio *Vibrio cholerae* o vibrione. I fattori di maggior rischio per la malattia sono tipicamente una scarsa igiene e un'insufficiente scarsità di acqua potabile. La prevenzione passa pertanto da un trattamento regolare dell'igiene personale e un accesso all'acqua potabile regolare. Ancora oggi il colera colpisce nel mondo dai 3 ai 5 milioni di persone. Nel 2010 ha causato tra i 58.000 e i 130.000 decessi.

La popolazione colpita nel corso del 1866 fu complessivamente di circa 5 milioni di persone con una mortalità di poco meno di

20.000 abitanti. L'anno successivo la popolazione colpita fu di circa 12 milioni di persone con circa 128 mila morti.

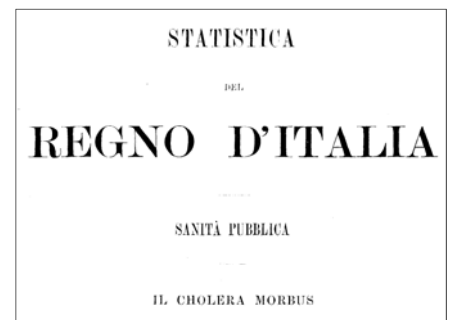
Per fasce di età la popolazione più colpita fu quella tra i 20 e i 50 anni e una punta per i bambini entro i 5 anni.

Ovviamente il colera colpì in modo più ampio le popolazioni più povere, soprattutto concentrate in zone popolate e con una scarsa igiene.

Nel corso del 1867 anche le province del nord furono colpite in modo massiccio con una particolare numerosità per quelle della Lombardia, anche se la città con il maggior numero di morti fu comunque Messina con 3.787 decessi ufficiali. La Gazzetta Piemontese così riportava, molto scarnamente, del nuovo contagio sul territorio nazionale, il 20 febbraio 1867: "... alle tante calamità ond'è afflitta l'Italia,

ora dobbiamo aggiungere la ricomparsa del cholera, che con crescenti casi va serpeggiando in alcune province continentali meridionali e nell'interno della Sicilia ...".

Le morti si concentrarono in modo più massiccio dal



... mese di agosto 1866 sino a gennaio 1867 e poi nella seconda ondata da giugno 1867 sino a ottobre 1867 per poi progressivamente esaurire la carica di contagio. Si stima che oltre 110.000 persone morirono successivamente al termine della ondata di contagio per i postumi dello stesso.

La maggioranza dei decessi avvenne presso il domicilio dei colpiti (circa

(Continua a pagina 4)

Il parco della Carolina di Mariella Tosoni

A Dalmine può capitare di sentire dei ragazzi salutarsi e darsi uno strano appuntamento: “Ci vediamo al parco della Carolina!” Chi sente, ma non conosce Dalmine, è sicuramente incuriosito: “Ma chi è questa Carolina padrona addirittura di un parco?” In realtà Carola Maria Pesenti, queste le sue generalità complete, familiarmente detta *la Carulì* non fu mai padrona di un parco né di altro. Il comune di Dalmine nel 2015 decise di intitolarle il grande parco che si affaccia su viale Antonio Locatelli per rendere onore a lei e a tutte le donne che, siano esse state donne comuni o partigiane combattenti o militanti, hanno dato un contributo personale alla resistenza civile con loro idee e azioni: quella resistenza che è intesa come lotta non armata, che utilizza le strategie di sopravvivenza del quotidiano, unite al coraggio morale, alla creatività, alla forza d'animo; quella resistenza che è certamente una categoria storiografica in cui rientrano molte delle iniziative messe in atto dalle donne. Carolina conosceva bene l'attuale zona del parco perché, nata a Stezzano il 14 dicembre del 1906, era venuta a

vivere a Dalmine ancora bambina, con il papà Angelo, la mamma Teresa e i tre fratelli in una casa detta l'*Üselanda* (uccellaia) perché in passato forse era stata un roccolo usato per la caccia agli uccelli di passaggio. Era strana quella casa sulla strada detta *del Bósch* (del bosco): aveva la forma di un torrione con una balconata davanti che guardava su un pezzo di terra che la famiglia coltivava a patate e granoturco. La casa era in un punto di passaggio obbligato, e per i ragazzi che si recavano a scuola molte volte le pannocchie, strappate ancora tenere e abbrustolite nel bosco, erano una prelibata merenda.

Carolina crebbe in fretta tra la Grande Guerra e gli scioperi del biennio rosso 1918- 1920 che videro protagonisti le maestranze di Dalmine, e ben presto iniziò a lavorare come operaia

nella grande acciaieria, come già faceva suo padre.

Ragazzina dallo spirito combattivo, risoluto e indipendente, Carolina non accettava le difficili condizioni di lavoro e di vita di quel tempo e tra le sue amicizie trovò corrispondenza di ideali in Angelo che diventerà l'uomo della sua vita. Angelo Leris (1905-1985) fu uno dei primi antifascisti di Dalmine e venne arrestato, picchiato e condannato più volte quale “noto e pericoloso comunista”.



Carolina nel giorno del suo matrimonio con Angelo (nella foto anche mamma Angela Leris).

Carolina nel 1931 partecipò a Dalmine alla distribuzione di volantini per il Primo Maggio, contro la proibizione del regime, e compì altre azioni sovversive nel 1932-1933. Arrestata con l'accusa di “delitti contro lo Stato”, il 3 marzo 1934 venne condannata ad un anno di carcere per “partecipazione ad associazione sovversiva”; dopo qualche mese, per effetto del Regio Decreto del 25-9-1934, ebbe fortunatamente il condono della pena, ma

quando uscì dal carcere, a causa delle percosse e delle angherie subite, mostrò un notevole aggravamento di una lieve menomazione fisica che la condizionò per tutta la vita. Carolina il 24 novembre di quello stesso 1934, incurante delle opinioni altrui, ma coerente con i suoi principi, sposò Angelo con un chiacchierato e scandaloso rito civile, celebrato a Dalmine. Gli sposi trovarono alloggio in una cascina di Mariano, ma ben presto dovettero abbandonare il paese per le minacce e i soprusi subiti da coloro che, come la mamma e le sorelle, avrebbero voluto accoglierli almeno in casa propria.

La vita di Carolina e Angelo fu un susseguirsi di carcerazioni e trasferimenti per sfuggire alle intimidazioni e ai pestaggi, alla ricerca continua di una casa e di un lavoro: vissero infatti anche a Vaprio d'Adda, a Canonica e a Milano dove nacque il loro unico figlio. Quando nel 1939 Angelo fu costretto a trasferirsi all'estero, Carolina ritornò a Dalmine. Qui fu costantemente controllata e pedinata da fascisti e tedeschi, ma continuò le sue azioni di propaganda antifascista. Solo nel 1945 poté ritrovare il marito a Varese. Carolina Pesenti Leris morì a Milano il 10 febbraio 1998.

La liberazione a Dalmine di Mariella Tosoni

Dopo quel terribile 6 luglio 1944 che aveva segnato così pesantemente Dalmine, la vita dei suoi abitanti era completamente cambiata e ogni giorno era vissuto con una forte carica di angoscia accresciuta quando si sentiva un allarme: e da quel giorno tanti ne erano suonati. Dalmine infatti fu **bombardato più volte**: a novembre, poi a gennaio e, soprattutto ad aprile del 1945. Sembrava non si dovesse mai finire: sei bombe furono sganciate il 12 aprile, otto bombe il 14, altre otto nella notte tra il 16 e il 17. Grande era sempre lo sgomento tra le persone che da anni ormai vivevano nel difficile clima, anche psicologico, di povertà e privazioni di un piccolo mondo coinvolto in una interminabile “guerra lampo”; guerra cui si accompagnava il dolore per i morti e i deportati di cui non si avevano notizie, e il terrore di vedere scoperto e catturato dagli squadristi qualche amico o parente ricercato, che era nascosto nelle boscaglie lungo il Brembo, o in una cantina, o era in fabbrica, o in casa propria, come era successo a Natale Betelli, arrestato l'8 marzo 1945, portato in caserma a Treviglio e lì assassinato. Gli allarmi si susseguivano in continuazione per gli sganci dei cacciabom-

bardieri effettuati a Orio, a Ponte san Pietro, sulle strade e sui ponti vicino a Dalmine tanto che molti decisero di dormire nei due grandi rifugi che erano occupati in permanenza. Si andò avanti così fino al **momento insurrezionale** che a Dalmine ebbe inizio il 23 aprile dopo che era stato diramato l'ordine di mobilitazione generale per il 25. L'azione venne condotta in collaborazione tra i vari gruppi armati esistenti sul territorio, coordinati dal Comitato di Liberazione Aziendale facente riferimento alle direttive del CLN interpartitico provinciale. Entrarono dunque in azione la 171^a brigata “Garibaldi”, distaccamento *Dalmine*, e le squadre dei giovani del Fronte della Gioventù, gruppo *Dante Paci* del Partito Comunista, e gli uomini della compagnia *Brembo* guidata da Gigi Marchetti di Mariano, facente parte della brigata del Popolo “Pontida” del partito della Democrazia Cristiana che all'interno dello stabilimento aveva formato squadre di 20 uomini da armare a seconda delle necessità al comando di Aurelio Coleoni. Questi, congedato col grado di capitano i-

struttore dalla scuola contraerea di Milano il 29 aprile 1943, fu la persona cui venne affidato l'incarico della difesa degli impianti da attacchi di reparti tedeschi in fuga, in quanto unico ex militare del Cln aziendale. (*Relazione Cln 23-6-1945*). Quel 23 aprile gli uomini della compagnia *Brembo*, posizionati al ponte Corvo nei pressi della passerella di Filago, verso le ore 20.30, si incamminarono in direzione dello stabilimento: qualcuno di loro indossava una camicia bianca.



Sfilata della Brembo a Bergamo il 29 aprile 1945

Giunti alla portineria dell'ingresso tra via Marconi e via IV novembre, venne dato l'assalto al deposito armi delle guardie del corpo di vigilanza. Esse erano state preavvertite da Don Sandro Bolis, parroco di Dalmine, di non opporre resistenza dato che, secondo una confidenza del vescovo Bernareggi, nel giro di poche ore ci sarebbe stato il passaggio dei poteri al Cln. Gli uomini della formazione garibaldina, dopo una riunione tenuta in casa di Giuseppe

Cavaliere, effettuarono il disarmo degli uomini presenti nella caserma della Guardia Nazionale Repubblicana perché, come ricordava Albino Previtali comandante della Squadra di Azione Patriottica (SAP) del Fronte della Gioventù, *noi avevamo paura di un qualche colpo di coda di qualche fascista e abbiamo preso le armi - subito il 23- e siamo partiti a disarmare la caserma di Dalmine*. Furono poi anche filtrate le strade e disarmati i fascisti; furono perquisite le case dei fascisti, e quasi completamente presidiate i centri di Dalmine, Treviglio, Albegno, Sabbio e Sforzatica così da permettere un controllo sicuro delle strade di collegamento tra Dalmine, Bergamo e Milano. Nella notte del 25 aprile, all'interno dello stabilimento, fermo per mancanza di carbone, fu costituito un servizio di polizia per salvaguardare i macchinari, le attrezzature e le scorte dei magazzini (*Archivio INSMLI, Mi*). Nelle prime ore del 26 lo stabilimento venne riconsegnato al corpo di guardia interno perché da Bergamo si era saputo che le truppe fasciste avrebbero potuto spostarsi a Dalmine e lo scontro fra i fascisti e gli insorti sarebbe stato impari perché questi ultimi erano dotati solamente di armamento leggero. Ricevuti nuovi ordini nel pomeriggio stesso, gli uomini della *Pontida* e quelli della 171^a

Il servizio postale a Sabbio di Enzo Suardi

Sino al 1891, i residenti dell'ex Comune di Sforzatica ritiravano la corrispondenza all'Ufficio Postale di Bergamo mentre i residenti degli ex Comuni di Mariano al Brembo e Sabbio Bergamasco dovevano recarsi all'Ufficio Postale di Verdello. L'1 gennaio 1891 venne istituito il primo sportello di Poste e Telegrafi nell'ex Comune di Sforzatica (1.801 abitanti).



Successivamente nell'ex Comune di Sabbio, a seguito della nuova tranvia Bergamo -Trezzo - Monza venne istituito, in luogo del portalettere rurale Michele Amboni, una collettorina rurale di 2° classe che dipendeva dall'Ufficio postale di Sforzatica.

Nel 1908, con l'insediamento a Dalmine della Società tedesca Mannesmann, la Direzione locale delle Poste di Bergamo istituì un Ufficio di Posta e Telegrafi di 3° classe a Sabbio affidando l'incarico di portalettere alla si-

gnora Pietra Rachele Maria.

L'ufficio postale era ubicato nel caseggiato dell'ex Comune di Sabbio posto di fronte alla chiesetta di San Michele (ora ENAIP) e lì restò fino alla sua chiusura con il trasferimento a Dalmine dei servizi (anni '70). L'ultimo portalettere di Sabbio prima che l'Ufficio chiudesse è stato il signor Innocente Natali (*Cente pustì*, il sacrista) che svolse l'attività di postino dal 1963 al 1991 proseguendo la mansione già della mamma Mira Paganelli, per pertrent'anni postina di Sabbio dal 1931 al 1963.



La famiglia Natali aveva iniziato tale attività sin dagli inizi del '900 con il nonno Natali Francesco. L'attività era proseguita poi dalla nuora Mira, moglie del figlio Luigi e conclusa con il già citato *Cente*. Abbinato alla famiglia Natali, rimase poi nel tempo il soprannome *pustì*, soprannome tuttora in uso e che identifica i vari membri della famiglia: *Cente pustì*, *Rino pustì*, *Angel pustì*, ecc.

(Continua da pagina 1)

135.000) rispetto a quelli che morirono negli ospedali e nelle case di soccorso (circa 12 mila). In generale i colpiti dal colera furono curati presso il loro domicilio, causando una statistica imperfetta, non potendo raccogliere tutti i dati in modo puntuale.

Questa ondata di colera avviò una massiccia attività di sanificazione e bonifica effettuando spurghi di canali e di latrine pubbliche, analisi delle acque e

avvio di una campagna di potabilità dell'acqua, una vera e propria guerra aperta e continuata contro il sudiciume delle case e delle persone, cosa che ha fatto dichiarare che in fatto di salubrità pubblica, in pochi mesi, il colera fece di più di quello che non avessero saputo compiere per decenni le ordinarie disposizioni municipali.

La provincia di Bergamo subì in particolare la seconda ondata con un numero di contagiati molto elevato. Fu la provincia che nel

1867, dopo Milano, ebbe il maggior numero di comuni colpiti dal morbo: 258. I morti complessivi della provincia nei due anni di contagio furono 5.421.

Nei vecchi comuni dalminesi e in quelli limitrofi Nel corso del 1866 la diffusione fu limitata e le morti ufficiali per colera, un numero ufficialmente esiguo. Anche per il 1867 le statistiche ufficiali fanno pensare a un numero limitato di morti, 7 in tutto nei tre comuni dalminesi, mentre 48 furono i morti di Osio Sotto e 19 a

Stezzano. In realtà comparando i morti ufficiali con quelli delle anagrafi comunali emergono significative differenze. Nel 1867 si ebbe un incremento dei morti, mediamente del 50%, rispetto a quelli degli anni comparati. Il particolare aumento dei decessi fa presupporre che molti di questi furono in diretta conseguenza della epidemia, senza essere rubricati a tale causa.

A Marne nel 1871 fu dedicato una chiesa alla memoria di quei morti di colera.

(Continua da pagina 3)

Garibaldi in poco tempo rioccuparono la Dalmine e i paesi del circondario. In quello stesso pomeriggio si riunì ufficialmente il CLN clandestino aziendale con Ernesto Frigerio del Partito d'Azione, Pietro Galdini del PSI, Aurelio Colleoni della

DC, e Callisto Tosoni del PCI (*Scudeletti-Tosoni; Cronicon don Bolis*) ed impartì le direttive necessarie a controllare la situazione soprattutto per evitare vendette sommarie che avevano già cominciato ad innescarsi, e a rafforzare gli organismi incaricati del ripristino della legalità. Essendo notevole il lavoro

che ricadeva sulle persone del CLN clandestino, si provvide ad aumentare il numero dei suoi rappresentanti; venne istituito inoltre un CLN comunale designato dai partiti e di cui venne nominato presidente Giuseppe Cavaliere. Questi due organismi provvidero alle gravose incombenze che la ripresa di una vita

democratica presentava a Dalmine e nel suo complesso industriale.

Il 1° maggio 1945 il prefetto di Bergamo Prof. Enzo Zambianchi, dietro indicazione del CLN comunale, nominò Antonio Piccardi primo sindaco di Dalmine dopo la Liberazione. (*Sintesi bibliografica dentro parentesi*)

Direzione: Claudio Pesenti **Stampa** Tipografia dell'Isola - **Foto:** Valerio Cortese, Mariella Tosoni; Enzo Suardi